**Uscire dalla violenza si può**

Più che la presentazione del libro “**Vive e libere, la violenza sulle donne raccontata dalle donne”** di Manuela Ulivi, l’incontro con l’autrice presso la Casa delle Associazioni di Sesto San Giovanni (Milano) è stata l’occasione per conoscere e capire dall’interno le cause della violenza sulle donne e individuare un percorso possibile di uscita. Il confronto è stato promosso dall’Associazione da donna a donna di Sesto che dal 2009 ha aperto uno sportello *“parla con me”* , come spazio di ascolto e di aiuto alle donne. Manuela Ulivi, avvocata femminista di Milano, presidente dal 2011 della Casa di accoglienza delle donne maltrattate, primo centro antiviolenza italiano nato nel 1986, si occupa delle donne in prima persona da trent’anni con passione e competenza.

**Il dato dei femminicidi in Italia conta ad oggi 81 vittime, ma non si parla mai abbastanza di tutti gli altri tipi di violenza che le donne subiscono, come quella psicologica. Perché le donne non sanno riconoscere la violenza nella loro vita?** La violenza fisica è la più evidente, alla base c’è quella psicologica. Il maltrattante costruisce intorno alla donna una sorta di ragnatela, un vero e proprio sistema che la isola e le fa perdere i punti di riferimento. I verbi che lo contraddistinguono sono tre: giudicare, controllare e dominare. La donna si interroga sul suo comportamento, ma fa fatica a raccogliere i segni di questa violenza subdola e il più delle volte per paura del giudizio degli altri e di non essere creduta, sopporta e tace. Come scrivo nel libro: “spesso l’amore non aiuta”! proprio l’amore può impedire di vedere le cose come stanno effettivamente, può spingere ad atti di fiducia che vengono traditi e a giustificare i comportamenti del maltrattante. Quando l’amore si alterna a comportamenti violenti e a mancanza di rispetto, è qualcosa da guardare con sospetto.

**Ci puoi accennare al tipo di relazione che mettete in atto alla Casa delle donne e che definisci “orizzontale”?** La relazione è la parola chiave del nostro lavoro. Prima di tutto l’accoglienza che si esprime nell’ascolto e nell’assenza di giudizio, poi la garanzia di riservatezza, di anonimato e che qualsiasi decisione viene presa con il loro pieno consenso. L’impatto con i vissuti di queste donne era ed è molto forte, richiede formazione e un lavoro d’insieme, un mettersi in gioco, ciascuna con le sue competenze. È lo stare accanto per scegliere con la donna quale percorso seguire.

**Come educare, quali sono gli elementi per sollecitare le donne al rispetto e al riconoscimento del loro valore come persone autonome e libere?** Dobbiamo lavorare sui modelli culturali interiorizzati nell’educazione ricevuta. *Sei solo il corpo che sei*! Devi essere *carina e accondiscendente* , così si costruisce un soggetto che rispecchia la visione maschile. Nel percorso con le donne è proprio il dare fiducia, il restituire uno sguardo diverso, una forza in grado di ricostruire la dignità perduta. Il principio guida è quello del *riconoscersi valore.*

**Grazie al contributo dei centri antiviolenza (D.i.Re, donne in rete ne raccoglie 80) la violenza sulle donne è diventata una storia collettiva e trasversale. Possiamo affermare che è un problema strutturale della società?** L’aiuto alle donne diventa un’azione politica poiché mette in luce le contraddizioni di una società ancorata ad aspetti patriarcali nella relazione tra uomini e donne, che perpetua diseguaglianze tra i generi, stereotipi e pregiudizi. Molto è cambiato anche a livello legislativo. Sostenere le donne nella loro rinascita costituisce un contributo indispensabile per un cambiamento culturale della società. Questo aspetto importante deve passare attraverso uno sguardo diverso e un impegno anche degli uomini, non possiamo fare da sole.

*“Era tutto buio, non vedevo la strada (…) ma un giorno non ce l’ho fatta più! Quella donna che subiva non ero io. Basta! Ho cominciato a raccontare il mio vissuto senza vergogna. E così tutto è iniziato. Passo dopo passo ho ritrovato me stessa.(…) Dopo quel basta tutto assume un altro aspetto, si comincia a respirare … respirare libertà”.* Sono le parole di una giovane donna protagonista di un ricco e intenso percorso di uscita dalla violenza, che ci testimonia, come altre raccolte nel libro, la riconquistata libertà che le accompagnerà per sempre e che nessuno toglierà più loro.

Stefania Granata

Articolo pubblicato sulla rivista MOSAICO DI PACE (dicembre 2022)